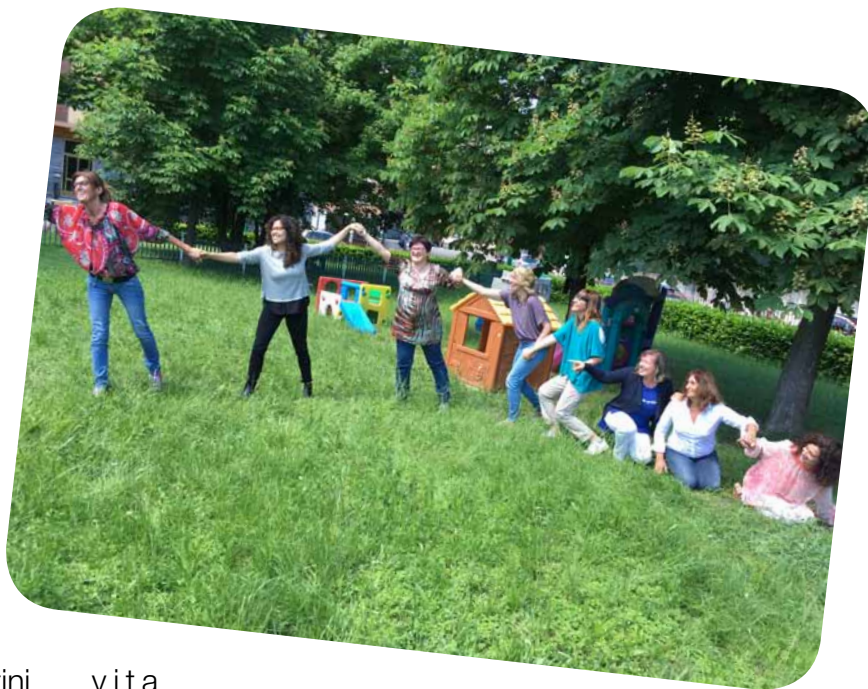


DA DOVE VENGONO IL CAMBIAMENTO E LA CRESCITA?

Giulia Cavalli,
psicologa, psicoanalista

Per chi lavora con i bambini piccoli, forse più che per qualsiasi altra professione, è normale osservare in maniera macroscopica la crescita e il cambiamento di ogni bambino e probabilmente anche di ogni genitore, durante l'anno o gli anni passati insieme. La vita stessa è un percorso, fatto di continui cambiamenti, a volte piccoli e lenti, altre volte repentini e intensi. Tutti ugualmente importanti. Ma da dove viene questo cambiamento? E perché un approccio di lavoro, piuttosto che un altro, sembra sostenere più efficacemente il cambiamento? Perché a un certo momento un bambino smette di usare il ciuccio e un altro inizia ad aver paura a entrare al nido? Potremmo continuare all'infinito con i "perché" (proprio come i bambini!). Utilizzo il termine "cambiamento" come sinonimo di crescita: anche quei comportamenti che comunemente vengono chiamati "regressivi" sono comunque dei passaggi che hanno in sé la **potenzialità di far volare oltre**, di apprendere nuove modalità di vivere la realtà. Tali comportamenti, se ben supportati e non giudicati, possono essere proprio necessari a quel bambino o a quel genitore per poter affrontare le sfide successive che ogni crescita, ogni vita presenta.

Quando si parla di cambiamento o crescita non s'intende perciò il passaggio da un momento di



vita negativo a uno positivo, ma **un modo differente** di stare al mondo, di guardare le cose e se stessi. Come probabilmente tutti abbiamo sperimentato almeno una volta nella nostra vita, non è detto che ciò che sembra negativo lo sia poi davvero. Una sgridata può far crescere, un evento inaspettato può far maturare nuove consapevolezza e nuove visioni sulla vita, un passo indietro per paura (di crescere, di essere solo, di perdere l'amore...) può essere necessario per fermarsi, ascoltare cosa quale sia la propria direzione e poi ripartire. Chi stabilisce cosa sia negativo o positivo "oggettivamente"? Non è forse **lo sguardo** ciò che costruisce e trasforma ciò che viviamo, piuttosto che la realtà in sé a costruire ciò che siamo e a farci cambiare?

Una legge naturale che caratterizza il sistema umano è questa: il cambiamento avviene sempre **a partire da se stessi**, mai dall'esterno. Il contesto può fornire un ambiente adatto per la

nascita di un fiore, ma poi sta al fiore crescere e svilupparsi, secondo le sue modalità e tempi e sulla base delle sue caratteristiche. Ognuno di noi è differente e l'**intreccio di soggettività** che si crea all'interno di una relazione educativa è qualcosa di unico, dove ciascuno porta ciò che è, il "livello" a cui si trova, e così facendo influenza l'altro, sostenendo la propria e altrui crescita. Non sempre è il momento per fare un cambiamento oppure sono necessari modi e tempi speciali e unici (lo sanno bene gli educatori impegnati in questo periodo negli ambienti). Non è facile trovare **la chiave giusta** al momento giusto, serve ascoltare, osservare e cogliere quando il bambino (ma lo stesso vale per qualsiasi persona) è pronto per accogliere il nostro stimolo di crescita, che sia un'attività, un racconto, una richiesta d'indipendenza maggiore o altro.

Per esempio, non è possibile insegnare alla maggior parte dei bambini a leggere prima dei 3 anni perché non possiedono ancora le strutture, cerebrali e mentali, per farlo. Non è possibile far cessare uno stato d'ansia se la persona non è pronta a vivere dentro di sé un cambiamento di visione e rapporto con se stesso e il mondo e se quello stato d'ansia in un certo senso gli è utile, per esempio, per non perdere la vicinanza con il figlio e gli altri. Per lo stesso motivo è assolutamente inutile chiedere a un bambino di "comportarsi bene" e non spingere gli altri bambini, se dentro di sé non è pronto ad affrontare un cambio di visione. Così come non ha senso chiedere a un

piccolo (in tono accusatorio o supplichevole, a seconda delle circostanze) *"perché ti comporti così?"*, per esempio riferendosi al mordere gli altri bambini, perché non può saperlo. Se una persona sapesse profondamente – cioè non solo razionalmente – il perché di queste azioni, probabilmente il comportamento si modificherebbe da sé, ci sarebbe un cambiamento. Chiedere il perché può far sentire in colpa, inadeguati (perché la persona vorrebbe cambiare, ma non riesce) e passivi verso se stessi. Diverso è

parlare con una persona, piccola o grande, e cercare con lei di **incuriosirsi** di cosa sta accadendo dentro di sé e intorno a sé, nel porsi domande, tra cui anche il "perché" inteso come processo di ricerca continuo e non come richiesta di una risposta precisa. Chiedere a un genitore *"perché ti agiti così tanto quando tuo figlio sta per entrare al nido?"* se fatto in maniera giudicante, con tono scocciato o derisorio, potrebbe inchiodare il genitore alla sua agitazione, farlo vergognare o metterlo sulla difensiva, senza accrescerne la

consapevolezza o indicare vie d'uscita; se fatto con dolcezza, accettazione e reale curiosità può diventare un percorso condiviso per sostenere un cambiamento.

La crescita è incoraggiata dall'**incontro con persone rispettose e sensibili** (nel senso letterale della parola, cioè "che percepisce con i sensi, sia quelli esterni – come vista, udito, tatto... – sia quelli interni, viscerali, che attengono più strettamente ai movimenti emotivi della re-

Il sasso (Anonimo)

La persona distratta vi è inciampata.
Quella violenta, l'ha usato come proiettile.
L'imprenditore l'ha usato per costruire.
Il contadino stanco invece come sedia.
Per i bambini è un giocattolo.
Davide uccise Golia e
Michelangelo ne fece la più bella scultura.
In ogni caso, la differenza non l'ha fatto il sasso, ma l'uomo.
Non esiste sasso sul tuo cammino che tu non possa sfruttare per la tua propria crescita.

lazione), attente e curiose. Per questo motivo, come educatori, più siamo in grado di essere curiosi di noi stessi e di lavorare sull'essere in contatto con chi si è (in senso globale: cognitivo, emotivo, corporeo, spirituale...), nella libertà interiore, più le persone con cui lavoriamo beneficeranno di un contesto fertile per scoprire se stesse e prendere la loro specifica direzione di vita, stando nel flusso del cambiamento. Una direzione che non è positiva o negativa, migliore o peggiore rispetto a qualcosa o qualcuno, ma **semplicemente è la propria**.

È il contatto con se stessi che porta al cambiamento, anche nei bambini molto piccoli. In un'epoca in cui tendiamo a riempire (la testa, i corpi, i luoghi... con cose, parole, pensieri...) può essere utile, tanto all'adulto quanto al bambino, fermarsi e **"far vuoto"**, per entrare in questo contatto. I contesti che sostengono la crescita sono fatti di persone e di cose. Sono inutili stanze di lavoro piene di materiali, se usiamo i materiali per riempire anziché per togliere e far sì che il bambino si osservi e si colga. Sono inutili adulti che parlano sempre, spiegano, richiamano, senza mai fare un po' di silenzio (come se il bambino avesse davvero bisogno di tutte quelle spiegazioni e stimolazioni). Sono inutili teste piene di conoscenze, se queste vengono utilizzate per categorizzare chi si ha davanti e per sentirsi sicuri/intoccabili nel proprio lavoro.

Quando si entra in nidi, scuole o istituzioni con pareti completamente tappezzate di mille immagini, musica continua in sottofondo e così via, mi sembra di immaginare **bambini "all'ingrosso"**: stimoli visivi e sonori ovunque. Con quale scopo? Sicuramente avranno obiettivi "didattici", di apprendimento o per mettere a proprio agio, ma lasciare alcuni spazi più neutri, meno pieni, silenziosi dove far "riposare" i sensi e lasciare alla mente la possibilità di rielaborare e stare "sola con se stessa" potrebbero sostenere più efficacemente l'azione educativa (iniziano ad arrivare conferme anche dalle neuroscienze).

Ogni bambino ha **sensibilità specifiche**: chi adora stare sempre in contatto con gli altri e chi no, chi soffre i suoni forti e i colori accesi e chi no, chi ha bisogno di toni alti per riportare l'attenzione su qualcosa e chi si spaventa... ognuno è diverso e un ambiente che tenga conto di questo, proponendo spazi vari e modalità relazionali *ad hoc*, lasciando liberi i bambini o gli adulti di trovare la propria "nicchia ecologica" è profondamente rispettoso. È un po' come stare tutto il giorno in un centro commerciale: c'è chi lo adora per via della ricchezza di stimoli e chi lo rifugge. Ma noi possiamo scegliere. Per i piccoli (e per le famiglie che li accompagnano), siamo noi a dover **costruire contesti** – fisici e di relazione – in cui possano trovarsi bene, rispettando le differenze. Poi in questi contesti i cambiamenti fioriranno quando sarà la loro stagione. Proprio come avviene in natura. [...]

.....

Riferimenti bibliografici

- Cavalli G. (2017). *Crescere e far crescere. Spunti teorici e applicativi per il lavoro relazionale*. Sefirah, Milano.
- Immordino-Yang M. (2016). *Neuroscienze affettive ed educazione*. Raffaello Cortina, Milano, 2017.

Articolo tratto dalla rivista "Educare03" n°1/2017 - Sefirah Edizioni